

Un percorso poetico che affonda le radici nella memoria : intervista a Rodolfo Fasani

Autor(en): **Ruatti, Giovanni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **88 (2019)**

Heft 4: **Storia, Letteratura, Lingua**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-864950>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIOVANNI RUATTI

Un percorso poetico che affonda le radici nella memoria Intervista a Rodolfo Fasani

È uscita ormai quasi un anno fa, per l'esattezza nel febbraio 2019, l'ultima raccolta di componimenti poetici di Rodolfo Fasani, dal titolo Ave avi / Ave av. Poesie, dediche e proverbi (Edizioni Fratelli Roda SA). Questo volume riprende il filo di quattro precedenti pubblicazioni di poesia: Tredici stelle (2002), L'uomo e l'albero (2005), Terra e nuvole (2008) e Il senso e il fine (2012). Approfittiamo di questo "frutto appena maturato" per svolgere un'intervista con l'autore di Mesocco, spaziando però anche sui principali motivi della sua poetica a partire dalle prime raccolte.

Ripercorrendo la sua produzione poetica, le diverse raccolte hanno tenuto un ritmo d'uscita di circa tre anni (2002, 2005, 2008, 2012). Dopo l'esordio con Tredici stelle, sono stati pubblicati tre volumi, che a ben vedere possiamo definire una trilogia (per contenuti, mutamento di spirito poetico, impaginazione). Ave avi / Ave av, pur riprendendo i temi a Lei cari e anche poesie già editate, sembra una raccolta poetica a sé stante. È una ricapitolazione o un nuovo inizio?

Vanno precisati alcuni avvenimenti che contribuiscono a spiegare la genesi della prima raccolta *Tredici Stelle*, nata quasi per caso, senza che io fossi pronto a pubblicare il mio primo tentativo di creare versi. Nella vita bisogna saper cogliere la fortuna, anche se alle volte con un po' di irresponsabilità.

Ho iniziato a scrivere poesie nel 1991, cominciando per caso, una notte su un traghetto nel mare della Sardegna:

Il vagito di un bimbo mi rapisce lo sguardo.
Sembra chiamare libertà, compassione
è grido di speranza attenzione.

La seconda poesia la realizzai quattro anni più tardi, sullo stesso mare, per la morte di mia madre:

[...] io assorto nei miei pensieri
fra tante domande
a chiedermi il perché di una mamma lontana
che veglia sul nostro viaggio.

Ma veniamo al colpo di fortuna che rese possibile la pubblicazione di questa prima raccolta. Nel 2001 si tenne in Bregaglia la ricorrenza del centenario della nascita del grande Alberto Giacometti, per la quale lessi timidamente un mio contributo in versi. Il critico d'arte e letterario milanese Stefano Crespi ne fu attratto e portò alla casa editrice "Le Lettere" di Firenze le mie prime tredici poesie. La sorpresa della pubblicazione mi gradì al punto di continuare a scribacchiare i miei pensieri in appositi quadernetti con più assiduità.

La domanda è dunque pertinente per chi riesce a comprendere il distacco tra la prima raccolta e la trilogia o quadrilogia che è seguita. La quinta e ultima raccolta non va quindi vista come un nuovo inizio, ma come una ricapitolazione, come un punto finale dell'insegnamento ricevuto dai miei genitori e dai miei avi:

Grazie avi per avermi voluto al mondo,
per avermi affidato la falce affilata del destino,
con lembi di sapienza.

In quella che chiamerò "trilogia" emergono delle figure emblematiche, che sintetizzano l'impressione complessiva di ogni opera e allo stesso tempo un percorso: L'uomo e l'albero, la verticalità ma anche la concentricità dei cerchi dei tronchi d'albero; Terra e nuvole, la verticalità tra terra e cielo coadiuvata da fenomeni atmosferici di rarefazione e di colore bianco (nebbia, neve, nuvole); in Il senso e il fine si concretizza invece una certa orizzontalità, con figure come il mare, le onde, i fiumi, i venti, i viaggi terreni. Ave avi / Ave av si concentra – a mio modo di vedere – ancor di più sull'orizzontalità e allo stesso tempo su una verticalità che non si innalza ma affonda le mani nella terra. Ritorna così ai ricordi del mondo rurale, ai luoghi d'origine, alle persone del passato e tuttora viventi a Lei vicine, e a livello storico-linguistico ai proverbi. Come giudica quest'interpretazione?

È un'interpretazione che accolgo convinto della sua bontà, della sua verità e della sua libertà, nella *Speranza* – titolo della mia prima poesia – che il bello si avveri in terra e in cielo. È vero, è quasi un gioco che mi diletta quello del verticale e dell'orizzontale, come in *L'uomo e l'albero*:

Grida di gioia,
ogni giorno che sei vivo,
questo è il grande regalo di Dio.
Diffondi questa speranza e spargi la voglia di amare
tra gli alberi antichi.

In *Terra e nuvole*, nella dedica a mia moglie Daniela:

La terra si unisce con le nuvole.
Tutto per divina legge in una forza
si incontra e si confonde.
Come io con te.

Ne *Il senso e il fine*, con l'orizzontalità del mare:

Partire per un mondo che non conosci,
tra gente che non comprendi.
Il domani che ti aspetta
ombre e silenzio dell'ignoto.

In *Ave avi / Ave av*:

Gente che non faceva rumore,
che guardava l'erba crescere,
che fiutava l'aria e tastava la terra,
volgendo lo sguardo al cielo.

La sua opera generale è costruita fondandosi metaforicamente sulla forza del tronco d'albero, dove alcuni temi – di sondaggio nella memoria, del ricordo di un mondo contadino sommerso, dell'ammirazione per il bosco e la bellezza delle piante, del sentimento umano del cacciatore, dell'attenzione nei confronti della lingua italiana, delle lodi a modelli letterari, musicali e artistici – ritornano in ogni raccolta, continuamente rafforzando l'integrità del suo Io-poeta in divenire e allo stesso tempo mostrando la solidità del suo percorso. Se al giorno d'oggi alcune raccolte poetiche, ma anche i social media, possono sembrare prati fioriti di pubblicazioni, dove raccogliere un fiore qua e un fiore là, la sua produzione mi sembra svilupparsi maggiormente come la crescita di un albero. Cosa pensa di questa immagine?

Una passeggiata nel bosco, in sintonia con l'atmosfera e le vibrazioni vitali del luogo, costituisce una fonte di pace e di serenità. Ci conduce nei più profondi recessi del proprio essere, dove riusciamo a scoprire noi stessi e le nostre potenziali energie. Fin dall'infanzia sono stato attratto e affascinato dagli alberi. Quando da bambino andavo con mio padre al taglio dell'albero, la sua bellezza mi affascina e suscitava in me sentimenti profondi. Cosa c'è di più maestoso di un grande castagno con la chioma carica di foglie o più rasserenante di un ciliegio selvatico in piena fioritura su un grosso macigno?

L'abete, ad esempio, è l'albero considerato adatto per mantenere un collegamento tra cielo e terra, tra lo spirituale e il materiale. Il pino, invece, come l'uomo ancorato alla terra, necessita della luce del cielo per vivere.

Il simbolo della natura viene frequentemente espresso con le due immagini dell'albero e del fiore. Il fiore – amo pazzamente la stella alpina – rappresenta la natura sfidata e dominata: può essere piantato, reciso, portato a casa, offerto in occasioni speciali, tristi o liete. La sua bellezza affascina, ma è pure effimera. L'albero invece rappresenta un luogo, una foresta, un'entità carica di magia; è il simbolo della forza, della saggezza, della fertilità e della vita stessa.

Per quel che riguarda la mia scrittura, faccio mio il destino del seme di diventare un albero, con il sacrificio che porta a realizzare la liberazione e la conquista della libertà.

Il bosco è un libro di meditazione
 è l'amore che unisce gli uni agli altri,
 è la sensazione estrema,
 la visione che si dilata all'invisibile
 e ci guida verso l'eterno.

Ho iniziato questa risposta dipingendo in qualche modo la bellezza di una passeggiata nel bosco e la concludo con una parte della poesia *La magia del bosco*:

Impara l'arte della pace nella natura,
 lascia l'ansia e la depressione,
 salva il sentimento dell'umore,
 confida nella superior Potenza.
 [...]
 Il bosco terapeuta,
 ti porta all'equilibrio più totale,
 apre le porte in una vera
 percezione del qui e ora.

Scrivi nell'introduzione di Ave avi / Ave av che un possibile titolo per questa raccolta avrebbe potuto essere Radici. Cosa significa ricercare le radici? In quale modo lo fa?

Ho cercato in continuazione di scavare nel profondo, alla ricerca delle mie radici al fine di capire meglio l'anima che sta nel mio corpo. In altre parole, ho passato la mia vita ricercando le radici di me stesso, per finalmente riuscire a conoscermi nel mio aggroviato essere, come affermava lo scrittore Piero Bianconi. Resta inoltre intrinseco il messaggio di combattere costantemente contro l'appiattimento, la modernità, che minacciano la nostra vitalità e prima e ultima di ogni cosa la nostra felicità di stare al mondo.

Hai sempre avuto la faccia contro la terra
e poco tempo hai ammirato il cielo.
Hai saputo vivere in serenità,
sei stato capace di amare
e morirai felice.
E io mi dico:
crea anche tu gli scopi di vita.

Dalla seconda raccolta fino all'ultima sono ben presenti componimenti in dialetto mesoccone (a dir la verità anche in L'uomo e l'albero compare El fulà, ma è unica in tutta la raccolta). Qual è il suo rapporto con il dialetto? È uno strumento per sondarsi? Per restituire importanza alla memoria? Per ricercare un'espressione linguistica evocatrice dei tempi che furono?

Sì, è un po' tutto questo. Anche se devo subito premettere che tutte le mie poesie sono nate dapprima in lingua e solo a dipendenza dell'impatto dell'argomento tradotte in dialetto. Ritengo che il dialetto dia alla poesia una nuova dimensione espressiva, con un avvicinamento ancora più intimo al lavoro del contadino e al mondo rurale. Ritengo che i versi in dialetto abbiano dentro di sé quella forza di riportare in uso parole e immagini che sembrano ormai perdute, come nell'esempio che segue:

El dopudisnè su un'altra vòlta,
cun alter bés'c: vedéi, purscéi e anca càuren
e in tel gèrn la galinen.
Cargài còma mui...
In man el sedél del café négher,
perché nient è nava butòu véa.

Le sue raccolte poetiche sono caratterizzate da poesie associate a immagini. Come mai questa scelta?

Potrei dire che ho voluto dare al lettore la possibilità di leggere la poesia e, se questa non fosse di suo gradimento, di potere almeno avere la consolazione di godersi la fotografia che sta accanto.

Vedo sopra di aver usato spesso la parola "poesia", ma confesso però la difficoltà di usare il termine di "poeta", che non faccio mio, perché troppo impegnativo e forse a me ancora proibito.

Quindi non si considera un poeta?

Concordo con Fernando Pessoa, quando sosteneva che essere un poeta non era una sua ambizione, ma la sua maniera di stare da solo. Si tratta di una necessità di

comunicare sensazioni, emozioni, di esaltare, per esempio, la figura di un nostro cittadino delle Valli diventato cittadino del mondo come Alberto Giacometti. Io scrivo, come diceva Fabrizio De André, per paura che si perda il ricordo della vita delle persone di cui scrivo.

Mi scuso per questa digressione, ma ritengo che non sarei onesto se negassi di aver ereditato alcuni geni della poesia da mio zio Remo Fasani, un grande che ha lasciato il segno nella letteratura svizzera e italiana.

Ave avi / Ave av è suddiviso in tre parti: poesie a sfondo agreste in ricordo del passato, poesie e dediche a tema vario, proverbi sui periodi dell'anno. Nella prima sezione i componimenti hanno un carattere pastorale e arcaico allo stesso tempo, nei cui versi si sente «il peso del vissuto» (come scrive Stefano Crespi nella prefazione a Tredici stelle). Prendendo in esame le poesie di questa prima parte, che dà il titolo alla raccolta, le sente come preghiere o come un saluto nostalgico al passato?

Sì, si tratta di una preghiera, di un saluto, di un riconoscimento, di una lode a coloro che mi hanno messo al mondo e forgiato il mio carattere:

Di stenti avete vissuto in una terra ostile.
 Di poche, ma franche parole.
 Capaci di riconoscenza, di solidarietà,
 comandati senza lamentarsi
 da un istinto operoso.
 Operosità creativa, dignità felice,
 goduti in quei momenti di pace,
 senza rammarichi.
 [...]
 Gente che passò bei momenti su quei pendii,
 senza costruire castelli in aria.
 Tutti sapevano ciò che si poteva e doveva fare.

Basti pensare che nei tempi antichi si metteva nella bocca dei propri antenati una moneta affinché potessero pagarsi il viaggio nell'aldilà ed incontrare i giusti e i buoni. Così anche con la mia raccolta *Ave avi / Ave av* ho voluto astrattamente vestire la funzione di lasciapassare tra gli eroi.

Ho voluto ricercare sulle radici per recuperare i ricordi e dare il giusto valore alla memoria. D'altra parte i posti in cui siamo nati e cresciuti, i luoghi che abbiamo frequentato da piccoli e le persone che abbiamo incontrato quando eravamo bambini sono destinati a rimanere per sempre nella nostra mente e nel nostro cuore.

Nella seconda sezione sono riunite poesie di vario tema con una dedica: ci sono descrizioni della meraviglia di fiori e piante e in generale della natura, la celebrazione di persone vicine, si parla di Mesocco e delle sue montagne, di Caterina la strega; ci sono componimenti dedicati a papa Francesco, a Giovanni Segantini, ad Alberto Giacometti; c'è anche spazio per poesie di critica civile sulla discriminazione dell'italiano, su EXPO 2015, sui bambini che subiscono le atrocità della guerra. Tre sono le poesie rivolte a poeti o cantautori: Alfonsina Storni, Francesco Guccini, Fabrizio De André. Perché?

Amo l'arte, amo la poesia in canzone, amo la gente che ha fatto grande e che sta facendo grande il mondo. Ho orecchie aperte per le ingiustizie, per le guerre e per chi gioca una partita a scacchi con il futuro dell'umanità.

Ho sempre amato la poesia dei poeti-cantautori Francesco Guccini e Fabrizio De André, improntata sulla ricerca del giusto, sul riconoscimento degli ultimi e sulla ricerca del proprio passato, come si rileva nel quarto album del cantautore emiliano intitolato *Radici*. Inoltre sono convinto che i loro testi avranno un sicuro futuro nella storia della letteratura italiana:

La voce del movimento,
chiamata a sostituire Dante e Manzoni,
tra i grandi della letteratura.
Il vecchio lo dirà al bambino,
le radici possono cambiare,
le illusioni si possono avverare,
le tesi fioriranno.

O per dirla con De André:

[...] alla ricerca della bella lingua del dopo Manzoni,
e della dignità e autenticità del dialetto. [...]
Il tuo messaggio di cercare la speranza
dell'uomo solo
nella pietà dell'odio e dell'ingiustizia.
L'amore sopra ogni cosa scoppiò dappertutto.
Il poeta non può dirsi finto,
anzi si ha da dir verissimo.

Per vent'anni è stato segretario della Pro Grigioni Italiano e nella poesia ha fin dagli inizi valorizzato la «lingua del sì» con diversi componimenti. A livello politico si è sempre dimostrato attento alla difesa della lingua italiana nel Cantone dei Grigioni, e lo è stato anche per tramite della poesia. Ha oggi ancora senso lanciare un messaggio politico attraverso la poesia?

Considerato l'appiattimento della lingua italiana, con il linguaggio della poesia si possono esprimere in poche parole dei messaggi che rimangono indelebili nel corso degli anni. Chi non conosce i versi di almeno uno dei grandi poeti, studiati a scuola, che hanno contribuito a fare grande la nostra storia? Così pure penso che le mie poesie, stringate nei termini, essenziali e senza fronzoli possano lasciare almeno una traccia nella storia dell'evoluzione della lingua italiana nel Cantone dei Grigioni, e non solo.

Cerco di confermare questa affermazione con alcuni versi della poesia *La buona lingua*:

Italiano,
lingua romanza, sostanzialmente fiorentina,
imbastardita dall'inglese.
[...]
il linguaggio vuoto
con mani pulite, tangenteopoli e berlusconismo.

Il povero lessico della televisione
 Con l'influsso del talk show.
 [...]

 La parola cazzo usata a sproposito
 flebo, overdose, sballo.
 Anni luce ormai lontani
 dalla Crusca e dal fiorentino.
 E il futuro ci lascia pessimisti.

O con quella, più vicina al nostro Cantone, sull'iniziativa popolare che intendeva favorire l'insegnamento dell'inglese a scapito dell'italiano:

Tu bambino innocente,
 davanti al Gran Consiglio retico.
 Senza capire ciò che sfoggiavi
 e facevi leggere a noi politici,
 con il tuo cartello contro la lingua italiana.
 Tu guidato da maestri e genitori,
 con uno slogan da coprire,
 perché stona là dove il sì suona...

L'ultima parte della raccolta si concentra sui proverbi, con l'abbandono del verso. Come mai in una raccolta poetica si trova una parte così "esplicativa-didascalica"?

Si potrebbe pensare che l'ultima parte sia stata messa alla fine della raccolta di poesie per dare una struttura più completa al libro, visto che si tratta di una ricerca in prosa. Ebbene no, con ciò ho voluto offrire un ulteriore omaggio alla saggezza della cultura popolare della mia gente, che è poi quella di tutto l'arco alpino. Come ha detto bene Margherita Gervasoni nella sua recensione sulla «Voce del San Bernardino», nella terza parte del libro sono raccolti detti, proverbi e usanze legate allo scorrere dei mesi, fortemente caratterizzati dal legame tra il variare del tempo meteorologico e il lavoro nei campi. Al di là dei contenuti, arricchiti da commenti e riferimenti storico-letterari, questa parte del libro rappresenta la perfetta conclusione di un percorso poetico, il cui obiettivo sembra essere quello di restituire la giusta dimensione naturale affinché si possa scrivere il futuro.